

CLAUDIO CERRETI

GLI STUDI SULLA CASA RURALE IN ITALIA: SULLA NASCITA E L'ASSUNZIONE DISCIPLINARE DI UN OGGETTO DI INDAGINE SCIENTIFICA (*)

1. Fra i temi di ricerca perseguiti con maggiore continuità dalla geografia italiana, quello relativo alla «casa rurale» sembra essere stato uno dei più fortunati, se non il più fortunato, per sistematicità dell'indagine, per quantità di studiosi coinvolti e di prodotti realizzati, per durata della ricerca, per completezza dei risultati, per proiezione internazionale. Decine di geografi vi si sono applicate, per una durata corrispondente ad almeno un paio di generazioni di studiosi, e senza dubbio sono le sedi di pubblicazione geografiche quelle che hanno ospitato la parte largamente maggiore degli studi prodotti. Addirittura, il complesso di queste ricerche è considerato come il contributo senz'altro più originale – e uno fra i più cospicui – che la geografia italiana del Novecento abbia apportato all'insieme degli studi disciplinari a livello internazionale: un vero e proprio titolo di merito, riconosciuto da svariati studiosi stranieri e rivendicato da molti italiani (benché anche altre scuole nazionali, a cominciare da quella francese, si siano largamente dedicate al tema).

Se si considera che una prima rassegna (De Rocchi Storai, 1950) elenca già 427 titoli – in massima parte prodotti da geografi – e che un aggiornamento, oggi a sua volta superato, ne ricorda 1062 (De Rocchi Storai, 1968), risulterà più chiaro l'impatto del tema sulla geografia italiana e non stupirà che gli studiosi stranieri vi abbiano visto una sorta di denominatore comune e insieme di marca identificativa della nostra produzione geografica.

(*) Testo di una comunicazione presentata al convegno *Gli studi di storia dell'antropologia in Italia* (Roma, 12-14 ottobre 1995), organizzato dal Dipartimento di Studi Glottoantropologici dell'Università di Roma «La Sapienza». Ringrazio gli organizzatori dell'incontro – e in particolare Sandra Puccini e Filippo Zerilli – per aver autorizzato la stampa della comunicazione, già inserita nei *pre-prints* multigrafati e distribuiti all'apertura del convegno. Aggiungo che il testo che segue ha subito solo modestissimi ritocchi formali rispetto a quello presentato nell'occasione: di qui un possibile mancato aggiornamento bibliografico e, soprattutto, un taglio evidentemente orientato ad un pubblico di non geografi.

Questi contributi avevano in larga misura lo scopo di comporre una collana di monografie regionali, pubblicate dal CNR («Ricerche sulle dimore rurali in Italia») per una trentina di titoli (1).

E' possibile distinguere, nell'evoluzione storica di questo filone, tre fasi: una, pionieristica, che viene solitamente fatta iniziare negli anni '10 di questo secolo, ma che a mio avviso va anticipata piuttosto agli ultimi anni dell'Ottocento; una seconda, sistematica, che comincia sul finire degli anni '20 e che rappresenta la massima fioritura del genere; e una terza, per così dire, «inerziale», che si potrebbe far iniziare negli anni '70 e non appare ancora conclusa, tanto che forse andrebbe interpretata come una fase di ripensamento piuttosto che di progressivo esaurimento (2). Molto schematicamente, si possono indicare in Olinto Marinelli il «precursore» che caratterizzò la prima fase; in Renato Biasutti il vero e proprio promotore e animatore della seconda; mentre la terza fase, se vi emergono le figure di riferimento di Lucio Gambi e Giuseppe Barbieri (referenti operativi, ma anche tramite generazionali), vede diluirsi e frammentarsi il coinvolgimento degli studiosi e l'unitarietà del progetto in una sorta di tradizione disciplinare. Complessivamente, si tratta di un patrimonio di studio comune a molti, se non proprio a tutti i geografi italiani, e quasi una necessaria tappa curricolare, specie per quelli formati nel corso della seconda fase.

Le caratteristiche dei contributi realizzati nelle tre fasi appaiono relativamente omogenee, una volta scontati gli effetti dell'evoluzione di metodi e sensibilità in circa un secolo di vicenda, anche se le ricerche presentano una diversa organicità secondo i periodi e qualche variazione negli scopi (anch'essi più chiari e meglio determinati nella fase centrale). Comunque sia, i lavori sulla casa rurale, nel loro insieme, sono sufficientemente noti e le rassegne degli studi in materia abbastanza numerose perché qui non sia il caso di stilare un qualche consuntivo.

Quello che preme maggiormente in questa circostanza è chiarire, se possibile, come il tema della casa rurale abbia assunto tale e tanta rilevanza nella geografia italiana e non, nel nostro caso, in campo etnologico. Sarà forse utile, allora, esaminare le prime due fasi indicate, alla ricerca dei precedenti più precoci e delle motivazioni esplicite che avviarono il filone di studi.

(1) Detto questo, aggiungo subito che qui e in bibliografia si daranno i soli riferimenti strettamente attinenti al discorso che intendo sviluppare, senza intenzione di fornire un panorama degli studi, per il quale si potrà fare ricorso alle bibliografie specifiche e a quelle contenute in molti dei lavori citati.

(2) In questo senso, appare significativo che Lucio Gambi, ancora qualche mese fa, abbia tenuto una relazione a proposito di *Punti fermi su un tema in crisi: l'abitazione rurale* (nell'ambito di un incontro dedicato a Mario Fondi. *Quarant'anni di attività accademica*, Napoli, 8 giugno 1995). Mentre, per un altro verso, va ricordata la franca e pragmatica posizione di Piergiorgio Landini (1987, p. 606) che considera come «nel momento in cui il campo di intervento dei geografi subisce continue "erosioni", riaffermare una specificità acquisita sulla base di prodotti concreti e validi sarebbe tutt'altro che inopportuno»: considerazione che si lega in maniera assai stretta a quelle che si svolgeranno qui.

2. In un primo periodo (3) la casa rurale viene affrontata dai geografi in stretto rapporto con l'esame di un dato territorio, del quale comporta uno degli aspetti paesaggistici. La casa, dunque, come elemento del paesaggio geografico (4).

In questa fase, la descrizione della casa rurale è, rispetto all'evoluzione della seconda fase, piuttosto contenuta: dimensioni, forma, modalità costruttive sono illustrate in maniera quasi sommaria (ma lo stesso Marinelli, 1902, p. 693, riporta degli schemi planimetrici tipici); relativamente poco riguarda l'architettura interna, ancora meno l'arredamento o l'attrezzatura funzionale. La casa è vista principalmente «dall'esterno» e nella più larga misura possibile in rapporto con il paesaggio in cui è inserita e che contribuisce a connotare. La circostanza è tanto più evidente quando vengono esaminati i rapporti fra le abitazioni rurali stesse, specie se si trovano reciprocamente articolate o raggruppate secondo una logica spaziale individuabile. In vari casi, del resto (gli esempi più numerosi riguardano le dimore tradizionali alpine e quelle pugliesi), la casa rurale viene assunta come elemento caratteristico di individuazione regionale, piuttosto che come vero e ultimo oggetto della ricerca: in altri termini, in uno studio come *La Murgia dei Trulli* (Maranelli, 1908), la casa rurale è utilizzata soprattutto come indicatore della estensione di una regione (di quel tipo che gli anglosassoni definiranno, molto più tardi, come «regione culturale»), come attributo e connotato omogeneo di un certo paesaggio, e, per quanto se ne tratti anche diffusamente, rimane abbastanza evidente che le si affida piuttosto la funzione di punto d'avvio di uno studio che riguarda un territorio nell'insieme delle sue caratteristiche di antropizzazione. In questo senso, le ricerche in cui l'abitazione rurale appare più come «predicato» di un'area che come scopo dell'indagine sono relativamente numerose.

Non è possibile negare che, nei termini accennati, la casa rurale costituisca – e in una misura non irrilevante – un oggetto di natura geografica. Del resto, basta confrontare questo tipo di approccio all'insediamento rurale isolato con quello classico agli insediamenti, invece, accentrati: negli studi

(3) Possiamo considerarne rappresentativi alcuni scritti pionieristici di Olinto Marinelli sulle Alpi Orientali (1900, 1902), secondo il generale riconoscimento degli studiosi posteriori, a cominciare da Biasutti stesso. O. Marinelli, però, a sua volta ammetteva una sorta di debito nei confronti di alcuni autori precedenti, fra i quali Gustavo Bancalari (attivo in Austria) e, in Italia, il padre Giovanni Marinelli, in particolare per uno scritto del 1880 sulle casere friulane (O. Marinelli, 1902, p. 703). Altri autori si possono citare, per studi negli ultimi decenni dell'Ottocento, come C. De Giorgi, V. Padula, O. Del Donno: anche in Italia, come nei paesi di lingua tedesca, in Svizzera e in Francia, si era data attenzione all'argomento già durante il secolo scorso, benché soprattutto in chiave etnografica o semplicemente descrittiva.

(4) Fin da principio, non si trattò solo di abitazioni, né solo di edifici isolati, per quanto la casa di abitazione contadina isolata costituisca il tipo più frequentemente rappresentato e indagato: allo stesso titolo si presero in considerazione tutti i manufatti (costruzioni) o anche gli elementi naturali (caverne, ripari sotto roccia, ecc.) comunque adattati per abitazione, ricovero di uomini, animali o strumenti, immagazzinamento, trasformazione, e così via. Per semplicità, queste varie forme vengono ricomprese sotto le dizioni di «casa», «abitazione» o «dimora» che, a rigore, sarebbero certo più restrittive.

geografici su un paese o una città, la descrizione dell'abitazione, e più in generale delle costruzioni tipiche o caratteristiche o tradizionali, è sempre presente, benché sempre relativamente marginale; il criterio che sembra avere maggior fortuna, nello studio dei centri abitati, è piuttosto quello funzionale/regionale, che nel centro vede – certamente al di là delle sue forme architettoniche – il luogo di organizzazione di una popolazione e di un'area circostante (5). L'attenzione dedicata dai geografi alle modalità costruttive e ai tipi architettonici è insomma in qualche modo dovuta e anche necessaria, non solo e non tanto perché contribuisce a definire il genere di vita della popolazione e molte delle sue caratteristiche culturali, quello e queste da tempo oggetto di attenzione da parte dei geografi, ma anche perché, per fare qualche esempio banale, distinguere fra abitazioni di dimensione familiare e abitazioni di dimensione collettiva, ad uno o più piani, con giardino/orto o intensive, ecc., fornisce o riscontra indicazioni sul grado di densità della popolazione, sul valore fondiario del suolo urbano, sull'estensione delle aree di attrazione dei servizi e così via. Questi ultimi elementi, tuttavia, e i vari altri analoghi, non possono avere un gran peso nel caso dell'abitazione rurale, che per definizione è funzionale al solo uso agricolo/zootecnico e localizzata in ordine a questo solo impiego (e perciò molto spesso isolata, non accentrata): di qui, almeno in ipotesi, una minore rilevanza geografica di molti dei caratteri intrinseci dell'edificio rurale. Da un altro punto di vista, però, le modalità costruttive vennero spesso interpretate secondo una visione più o meno deterministica che individuava nella disponibilità locale di certi materiali, o nella presenza di certe caratteristiche ambientali (clima soprattutto), le ragioni delle scelte architettoniche: queste interpretazioni, le si condivida o meno, comportano un evidente riferimento geografico, per quanto in sé non siano mai parse a nessuno sufficienti a sostanziare da sole l'analisi. Possiamo, per sintetizzare, dire che la casa rurale presenta un interesse geografico sicuro e notevole in quanto sede di popolazione e di attività (come documento, insomma, di un'azione territorializzante), mentre i suoi caratteri intrinseci offrono spunti deboli e molto circoscritti (oltre che discutibili).

Eppure, soprattutto nella seconda fase degli studi, quasi che, nel passare dall'esame dei centri all'esame delle singole abitazioni, si rispondesse ad una logica di ampliamento della scala, di ingrandimento dell'oggetto, la descrizione entra progressivamente nel particolare: particolare costruttivo, particolare funzionale, fino al particolare decorativo e fino ai molti particolari dell'attrezzatura dell'abitazione, anche interna, dalla presenza e posizione del focolare a quella della dispensa, alla forma prevalente di mobili, del forno, degli strumenti domestici ecc., e, per altro verso, alle tradizioni popolari relative all'abitazione o all'onomastica dialettale che la riguarda.

(5) Solo per fare un esempio contemporaneo ai primi studi sulle case rurali, si può ricordare una tipica monografia geografica riguardante un'area imperniata su un centro urbano (Revelli, 1904), in cui non manca un capitolo riguardante *L'abitazione*.

Questa seconda fase degli studi iniziava su proposta di Biasutti (1924, 1926) – che fin da principio mirò alla conduzione di ricerche sistematiche e omogenee – e sulla base di un questionario relativamente minuzioso, nel quale avevano largo spazio anche le richieste di notizie sulle modalità costruttive e sull'articolazione interna della casa rurale (6). Del resto, nel 1926 Biasutti dichiarava di aver tenuto conto della precedente produzione geografica italiana (benché «lacunosa e frammentaria») e di quella etnografica avviata organicamente da Lamberto Loria e Aldobrandino Mochi fra 1906 e 1911 (Loria e Mochi, 1906), ma rimasta presto interrotta; nonché di studi isolati, come quelli di Aristide Baragiola, delle inchieste agrarie, e ancora di ricerche svolte all'estero: nell'insieme, anche dalla bibliografia riportata, non è difficile attribuire alla proposta una forte ascendenza etnografica (più forte di quella geografica), mentre appare chiaro che vi si tenta una mediazione fra la prospettiva geografica e quella etnografica; ma la mediazione si risolve in una sommatoria: «Forma struttura e funzione [...] sono unite da stretti rapporti di reciproca dipendenza [...] Sarebbe un errore dare attenzione esclusiva alle forme, come può avvenire quando la ricerca è condotta con criteri strettamente etnografici o artistici, ma sarebbe ancor più grave l'errore se la ricerca fosse condotta con criteri puramente economici» (Biasutti, 1926, pp. 8-9). D'altro canto, in tutto il suo intervento del 1926, Biasutti evita di chiarire lo scopo dell'indagine, così che sfugge quale parte vi avesse la motivazione etnografica e quale la motivazione geografica: solo in chiusura (p. 14) scrive che l'inchiesta «tende a raccogliere gli elementi della conoscenza di una delle espressioni più caratteristiche della vita del nostro popolo, tende all'accertamento di un aspetto fondamentale della sua fisionomia etnica ed economica», dove tuttavia continua a rimanere inespresso l'intento finale dello studioso e, comunque, mi pare si confermi una preminenza almeno iniziale degli aspetti etno-antropologici.

Neanche in seguito la questione verrà davvero chiarita, se non assegnando al campo etnografico gli elementi nettamente «tradizionali» e a quello geografico gli elementi «innovativi», ma riconoscendo contestualmente la difficoltà di separare gli uni e gli altri in maniera certa; fino a confermare (1958, p. 11) che «Il geografo trova nelle dimore rurali considerate per se stesse, un oggetto del paesaggio antropogeografico, soprattutto come forma d'insediamento. Ma un esame sistematico di tale oggetto rappresenta pur sempre un argomento marginale nei suoi compiti» (7). D'altronde, Biasutti si

(6) Negli anni seguenti, i questionari vennero affinati, leggermente modificati, a volte personalizzati dai responsabili di segmenti dell'indagine (così che se ne pubblicarono una quindicina almeno, tutti comunque molto simili fra loro); ma si rinunciò all'idea iniziale di distribuirli in tutti i comuni italiani, fidando in corrispondenti locali, mentre si preferì coordinare indagini a scala regionale, a volte microregionale, svolte da geografi accademici (spesso raccolti in piccoli gruppi di ricerca).

(7) Si può vedere, per l'intera questione, l'importante intervento di L. Gambi (1970), che chiarisce attentamente l'evoluzione di Biasutti fra etnologia, geografia, economia, storia, e che segnala una prevalenza dell'impostazione etnologica prima della guerra e un recupero di quella geografica e storica in seguito.

era detto «molto perplesso nell'aderire alle richieste di allargare il campo dell'indagine – estenderlo per esempio all'arredamento della casa, agli strumenti del lavoro, alla notazione di particolari costumanze relative alla dimora [...] etnografi e geografi non possono muoversi su un identico terreno» (1948, p. 1239), ma continuava a considerare fondamentale l'esame dei «caratteri strutturali (distribuzione degli ambienti che la compongono) e funzionali (il loro uso)» dell'abitazione rurale (1952, p. 1890). Ciononostante, spesso i geografi che si dedicarono per anni a questo «argomento marginale» affrontarono anche gli oggetti «etnografici», andando oltre quelle «correlazioni» fra caratteri dell'abitazione e caratteri dell'ambiente che dovevano circoscrivere e sostanziare l'indagine.

3. La questione è stata già a lungo discussa, la tendenza a una «deriva etnografica» dei geografi – in questo contesto – più volte messa in luce, l'ambiguità dell'oggetto di indagine «casa rurale» ormai quasi data per scontata. Ma rimane da chiarire come, per quali vie e per quali ragioni, questo tema sia diventato tradizionale negli studi geografici – pur con tutti i «distinguo» possibili e immaginabili – anche se gli veniva riconosciuta un'anima etnoantropologica almeno altrettanto cospicua.

Può sembrare che questa domanda e le considerazioni che l'introducono avrebbero senso se si volesse assegnare o riassegnare alle singole discipline (e ai loro cultori) oggetti di studio astrattamente coerenti con le relative premesse di contenuto e di metodo; mentre rischierebbero di non avere alcun valore se ci si attenesse alla fattuale ripartizione degli oggetti di studio così come si è venuta articolando nel tempo e sedimentando nella tradizione. Si vuol dire che, in astratto, possiamo discutere e anche negare la geograficità delle ricerche sulle dimore rurali (per una parte della loro estensione); ma, nel concreto, non possiamo non riconoscere che la bibliografia in argomento, in Italia, è stata prodotta soprattutto da geografi e secondo intenti presumibilmente di illustrazione geografica. In definitiva, quale che ne sia il fondamento, l'assegnazione dell'oggetto di studio «costruzione rurale» è avvenuta di fatto, in Italia (molto più in Italia che dovunque altrove), a vantaggio della geografia, benché lo stesso Biasutti, fra gli altri, riconoscesse chiaramente che «lo studio dell'abitazione rurale presenta interesse per vari campi della conoscenza: l'etnografia, per esempio, la storia dell'arte e dell'edilizia, l'economia agraria» (1958, p. 11). Aggiungiamo almeno gli storici del territorio, gli storici economisti, probabilmente gli archeologi, sicuramente i sociologi; ma certo gli etnologi avrebbero la gamma di spunti di interesse più vicina a quella effettivamente investita dalle indagini dei geografi. Non sarà un caso, del resto, che proprio Biasutti – studioso senza dubbio di confine fra i due campi disciplinari – sia stato il grande artefice della ricerca sistematica; né che l'abbia inquadrata entro l'attività di un centro di studi del CNR (1947-1957) denominato da una «geografia etnologica» che non ha riscontro nelle partizioni disciplinari correnti nel nostro paese.

Non è necessario, qui, rifare la storia della costituzione del *corpus* disci-

plinare denominato «geografia»: basterà ricordare quanto, già nel corso dell'Ottocento e poi per tutto il secolo seguente, si sia discusso su cosa costituissero oggetto della «geografia scientifica» e su come andasse impostato uno studio per essere qualificato di «geografico»; senza, per la verità, che si sia mai arrivati a una definizione convincente e universalmente accettata, al di là di espressioni talmente ampie (del tipo: «lo studio dei fenomeni presenti sulla superficie terrestre») da accontentare tutti i geografi, lasciando a tutti gli altri la sensazione che certo non di una scienza si trattasse, ma di un «bazaar dello scibile», come ebbe a dire proprio un geografo italiano di non poco peso (G. Dalla Vedova). Tuttavia, nonostante queste premesse, una vera e propria geografia, ad esempio, delle attività venatorie – per quanto si svolgano sulla superficie terrestre – non è stata mai compiutamente impostata, né una geografia dei comizi elettorali, né una delle competizioni sportive o delle opere d'arte o delle trasmissioni televisive. Benché non manchino esempi isolati in qualcuno di questi ipotetici settori di ricerca, nessuno di essi ha generato una tradizione di studi (mentre invece non mancherebbero, volendo, agganci solidamente geografici che consentano di approfondirli). Anche solo questa considerazione costringe a spostare l'attenzione dall'elenco degli oggetti di studio virtuali (in base a una data definizione della disciplina, la si condivide o meno) all'elenco dei campi di indagine effettivamente praticati (in base alla produzione bibliografica e simili): e qui, appunto, la produzione sull'attività venatoria è decisamente deficiente, quella sulla casa rurale è vastissima. E ci sarà pure un motivo.

In questa sede non pare interessante approfondire oltre l'argomento, con il rischio di parlare troppo di storia della geografia e per nulla di quella dell'antropologia. Mi limiterò a ricordare come, anche da molte altre ricerche, emerge un quadro disciplinare della geografia composito, eteroclitico e discontinuo, che rimanda molto più alle propensioni individuali dei geografi che al quadro definitorio della geografia: per cui (a me) appare sempre più plausibile sostenere che la geografia come disciplina risulti dall'insieme delle concrete attività di studio dei reali geografi, piuttosto che sostenere che i geografi siano coloro che si occupano di geografia (di un ambito predefinibile come geografico), per quanto paradossale possa sembrare a qualcuno il ribaltamento e senza implicare – anche accettato il ribaltamento stesso – una scomparsa o un declassamento della geografia come *corpus*. Da questa impostazione deriva che l'esame della storia disciplinare, nel caso della geografia (aggiungerei sommariamente: e delle altre «scienze umane»), dovrebbe riservare più spazio all'azione degli individui, dei gruppi, delle scuole e correnti, ai quali si deve la materiale adozione di determinati oggetti di studio e di certe metodologie d'indagine, e ai quali va quindi ricondotta la responsabilità effettiva dell'evoluzione disciplinare. In definitiva, si tratta di considerare le contingenze storiche e materiali, piuttosto che ricorrere a quadri concettuali e astratti.

In questo senso, la storia degli studi sulla casa rurale può forse interessare la storia degli studi etno-antropologici in Italia, mentre sembra esempio tipico di un reale processo di (auto)attribuzione disciplinare.

4. Per quanto, infatti, si rischi di banalizzare la «storia delle idee» e rendere preminente un approccio che può sembrare minimalista, è possibile anche in questo caso una ricostruzione che riconduca a una serie di contingenze l'attribuzione al campo geografico delle ricerche sulla casa rurale, e che motivi quella che potrebbe essere intesa come una «sottrazione» al campo etno-antropologico (8).

Fra gli iniziatori italiani degli studi sulla casa rurale, come si è detto, Biasutti assegnava un posto di rilievo a Olinto Marinelli, fra i geografi, e a Lamberto Loria (con Aldobrandino Mochi) fra gli etnologi. Biasutti non lo ricorda, ma i tre (con un altro geografo, Giotto Dainelli) avevano condiviso la pianificazione e l'esecuzione di un viaggio di studio in Eritrea, svolto nel 1905, che aveva fornito l'occasione per mettere a punto le famose *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*, nonché per produrre una discreta quantità di materiali di studio (9). Nella circostanza, i quattro si erano ripartiti preventivamente compiti e itinerari, cosicché lo studio «sotto l'aspetto fisico» sarebbe stato svolto dai due geografi (Dainelli e Marinelli, 1907, p. 213); mentre ai due etnologi «spettavano le ricerche relative alle popolazioni», salvo «per quanto concerne un argomento strettamente legato alla Geografia; quello cioè relativo ai tipi di villaggi e di abitazioni» (p. 227). La questione non viene chiarita ulteriormente. L'esame delle abitazioni (che nel volume del 1912 occupa una settantina di pagine su 600, e che non trovo citata nelle bibliografie sulla casa rurale), tuttavia, non mostra i prescritti stretti legami con la geografia, mentre abbonda di particolari costruttivi, di notizie sugli strumenti domestici, nonché di ipotesi sulla derivazione etnica dei vari tipi individuati; gli aspetti geografici sembrano nettamente minori, qui, che negli altri scritti dello stesso Marinelli sulle abitazioni rurali (e, dato il contesto, la circostanza può non stupire). Mentre si può inferire, da una serie di indizi, che ai due geografi spettasse l'illustrazione delle forme di insediamento per il semplice motivo che il loro itinerario avrebbe dovuto svolgersi su un'area più vasta e più varia di quella percorsa da Loria (il quale, per di più, dovette sospendere per qualche tempo l'escursione per seri problemi di salute) e Mochi, investendo un maggior numero di sedi abitate: se così fosse, si tratterebbe solo di una questione pratica, di razionale divi-

(8) Naturalmente, considero acquisita la circostanza – estremamente rilevante – che studi geografici ed etno-antropologici siano proceduti a lungo strettamente abbinati, e che personaggi – fra i quali gli stessi Biasutti, Loria, Mochi, Modigliani e molti altri, e prima di loro Malfatti o Pigorini o G. Marinelli – che ebbero una collocazione accademica nell'uno o nell'altro settore seppero mantenere a lungo strettissimi i contatti fra i due ambiti (Puccini, 1991; Puccini e Guerra, 1992). Da questo punto di vista, anzi, ci si può chiedere perché quei contatti si siano così diluiti da diventare quasi occasionali negli ultimi decenni.

(9) Per il versante geografico, rimando solo a Dainelli e Marinelli (1907, 1912) e al recentissimo intervento di Ballo Alagna (1995). Sulle *Istruzioni* (Società di Studi geografici e coloniali e Società di Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata, 1907) ho avuto modo di fare (1995) alcune considerazioni, in parte qui superate.

sione del lavoro (ma dobbiamo ricordare, naturalmente, la competenza acquisita in materia da Marinelli proprio negli anni subito precedenti).

D'altra parte, però, quelle stesse *Istruzioni* che, in maniera strettissima, si legano alla missione in Eritrea, prospettano un quadro alquanto diverso: nel capitolo stilato da Marinelli per le indagini di *Antropogeografia*, in un paragrafo apposito (*Distribuzione degli abitanti e delle loro dimore*, pp. 67-69) si dettano norme «Solo per ciò che concerne le cause che hanno determinato la formazione dei villaggi e che giustificano la loro persistenza ed eventuale incremento», facendo riferimento «alla posizione topografica» rispetto al mare, alle fonti idriche, alle aree agricole, alle comunicazioni, alle condizioni del popolamento delle aree circostanti, alla presenza di aree di recente abbandono. Nel capitolo dedicato all'*Etnografia*, di Loria e altri, il paragrafo sulle *Abitazioni* (pp. 143-146) considera l'aspetto esterno delle abitazioni, la struttura interna (con l'indicazione di rilevare le planimetrie), il mobilio, i materiali, la reciproca disposizione delle abitazioni, gli annessi, e via dicendo, per un totale di trenta questioni, con il dichiarato scopo di istituire una tipologia delle dimore e degli agglomerati. In questi termini, la divisione dell'indagine sulla casa rurale fra geografia ed etnologia realizzava una sua piena plausibilità, per quanto teorica (posto che poi sul terreno le cose erano andate diversamente): la parte di ricerche assegnata al geografo era forse un po' ridotta, ma tutta pertinente alla sua competenza, e riguardava la posizione nel paesaggio; la parte assegnata all'etnologo, molto più articolata, riguardava la casa come espressione culturale dei gruppi umani. La coerenza disciplinare, qui, parrebbe garantita.

Le *Istruzioni* del 1907, per la parte relativa al nostro argomento, vanno considerate un cospicuo precedente del questionario biasuttiano, che ne riprenderà tutti i temi – in grandissima prevalenza, nel 1907, come si è detto, assegnati all'etnologia – ma, mi sembra, senza che se ne faccia mai cenno (per quanto sia altamente improbabile che Biasutti, che fra l'altro apparteneva allo stesso gruppo «fiorentino» e alla stessa generazione di Marinelli e Dainelli, ignorasse le *Istruzioni*). D'altra parte, Marinelli tornerà solo incidentalmente a occuparsi della questione, mentre Loria e Mochi, con l'iniziativa avviata nel 1906 e culminata nel 1911 con il congresso e l'esposizione di etnografia italiana, indirizzano in maniera decisa gli studi etnologici in direzione delle abitazioni rurali. Loria, però, muore nel 1913 e, a detta di Biasutti, è la sua scomparsa a frenare bruscamente le ricerche dal versante etno-antropologico.

Passa una decina d'anni ed è Biasutti stesso che torna sull'argomento, come abbiamo visto. Ma non può che rivolgersi, in prima battuta, ai geografi, suoi colleghi accademici: per quanto la sua personalità scientifica sia tale da godere di largo credito anche tra gli etnologi, è il Biasutti geografo ad assumere il ruolo-guida, e sono geografi i suoi collaboratori. Si fonda, così, quella tradizione di studi geografici ricordata da principio che a sua volta consentirà, poi, di fondare la specificità geografica dell'oggetto «casa rurale» sulla base, non di una pertinenza disciplinare – epistemologica o me-

todologica – che nessuno si sente in realtà di difendere fino in fondo (10), ma di un dato di fatto malamente confutabile: che di casa rurale, in Italia, si sono occupati soprattutto i geografi. *Ergo*, la casa rurale è un oggetto di studio geografico.

BIBLIOGRAFIA

- BALLO ALAGNA S., *Geografi italiani viaggiatori ed esploratori in Eritrea: Olinto Marinelli e Giotto Dainelli*, in LUCCHESI F. (a cura di), *L'esperienza del viaggiare. Geografi e viaggiatori del XIX e XX secolo*, Torino, Giappichelli, 1995, pp. 225-251.
- BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, CNR-Olschki, 1970 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 29).
- BIASUTTI R., *Per un'inchiesta sui tipi dell'abitazione rurale in Italia*, in «Atti IX Congr. Geogr. Ital., Genova, 1924», I, pp. 205-206.
- BIASUTTI R., *Per lo studio dell'abitazione rurale in Italia*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1926, pp. 1-24.
- BIASUTTI R., *Orientamento ed organizzazione delle ricerche sull'abitato e l'architettura rurale in Italia*, in «La Ricerca Scient.», Roma, 1948, pp. 1235-1242.
- BIASUTTI R., *Lo studio della casa rurale: 1951-1952*, in «La Ricerca Scient.», Roma, 1952, pp. 1884-1891.
- BIASUTTI R., *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, in «La Ricerca Scient.», Roma, 1958, pp. 3-11.
- CERRETI C., *L'istruzione geografica dei viaggiatori*, in PUCCINI S. (a cura di), *Alle origini della ricerca sul campo. Questionari, guide e istruzioni di viaggio dal XVIII al XIX secolo*, in «La Ricerca Folklorica», Brescia, 1995, 32, pp. 71-78.
- DAINELLI G. e MARINELLI O., *Cenni sommari sopra i risultati scientifici di un viaggio nella Colonia eritrea*, in «Atti VI Congr. Geogr. Ital., Venezia, 1907», II, pp. 212-237.
- DAINELLI G. e MARINELLI O., *Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea*, Firenze, Galletti e Cocci, 1912.

(10) Dando luogo a posizioni almeno apparentemente deboli, perché «di confine», come quelle prospettate da Biasutti, o come per esempio quella di Barbieri e Gambi (1970, p. 2), quando sintetizzano che «la casa rurale non ha solo un interesse come elemento formale del paesaggio, bensì un valore come espressione di soluzioni ecologiche, di situazioni economiche, di tradizioni popolari, di rapporti di lavoro»: tutto vero, ma, per un verso, continua a non essere completamente chiaro come la posizione del focolare nell'abitazione rustica possa esprimere situazioni economiche o rapporti di lavoro; mentre, per altro verso, rimane oscuramente fondata la speciale competenza del geografo in materia di focolari. Meglio ammettere francamente che per una serie di circostanze i geografi si sono trovati a potersi occupare *in toto* del tema «casa rurale», fossero o meno pienamente competenti a trattarlo in tutti i suoi aspetti, e che, posta una tradizione positiva, continui ad essere opportuno «riaffermare una specificità acquisita sulla base di prodotti concreti e validi» (cfr. nota 2).

- DE ROCCHI STORAI T., *Guida bibliografica allo studio dell'abitazione rurale in Italia*, Firenze, CNR, Centro di Studi per la Geografia etnologica, 1950 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 7).
- DE ROCCHI STORAI T., *Bibliografia degli studi sulla casa rurale italiana*, Firenze, CNR-Olschki, 1968 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 25).
- GAMBI L., *Renato Biasutti e la ricerca sopra le dimore rurali in Italia*, in BARBIERI G. e GAMBI L. (a cura di), *La casa rurale in Italia*, cit., pp. 3-14.
- LANDINI P., Rec. di MANZI E. e RUGGIERO V., *La casa rurale nella Calabria*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1987, pp. 605-606.
- LORIA L. e MOCHI A., *Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana*, Firenze, Museo di Etnografia Italiana, 1906.
- MANZI E. e RUGGIERO V., *La casa rurale nella Calabria*, Firenze, CNR-Olschki, 1987 («Ricerche sulle dimore rurali in Italia», 31).
- MARANELLI, C., *La Murgia dei Trulli. Un'oasi di popolazione sparsa nel Mezzogiorno*, in *Scritti di geografia e di storia della geografia pubblicati in onore di Giuseppe Dalla Vedova*, Firenze, Ricci, 1908, pp. 107-143.
- MARINELLI O., *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi*, in «In Alto», Udine, 1900, pp. 49-52.
- MARINELLI O., *Studi orografici nelle Alpi orientali. XIV, Il nomadismo pastorale e le zone altimetriche nel Veneto orientale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1902, pp. 682-716.
- MIGLIORINI E., *Le ricerche sulle dimore e sull'insediamento rurale*, in CORNA PELLEGRINI G. e BRUSA C. (a cura di), *La ricerca geografica in Italia 1960-1980*, Varese, Ask Edizioni, 1980, pp. 445-456.
- PUCCINI S. (a cura di), *L'uomo e gli uomini. Scritti di antropologi italiani dell'Ottocento*, Roma, CISU, 1991.
- PUCCINI S. e GUERRA M., *I paesi e le carte, i popoli e i costumi. Sui rapporti tra geografia e scienze umane nella seconda metà dell'Ottocento (1867-1892)*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1992, pp. 57-91.
- REVELLI P., *Il Comune di Modica*, Palermo, Sandron, 1904.
- SCARIN E., *Insediamento rurale*, in *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, Roma, Soc. Geogr. Ital., 1964, pp. 271-292 («Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXVI).
- SERENO, P., *L'etno-geografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.
- SOCIETA' DI STUDI GEOGRAFICI E COLONIALI e SOCIETA' DI ANTROPOLOGIA, ETNOLOGIA E PSICOLOGIA COMPARATA, *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*, Firenze, Tip. Galileiana, 1907.

STUDIES ON THE RURAL HOUSE IN ITALY: THE ORIGIN AND THE CHOICE OF A DISCIPLINE-RELATED TO OBJECT IN A SCIENTIFIC RESEARCH. – The Italian geographers have been dealing systematically with the rural house even focussing some elements which could be more properly developed in an ethno-anthropological perspective. The example provided by the author shows how in human sciences the choice of an object in a scientific research may depend on individual variables and preferences, and how a direct and concrete approach, rather than a theo-

retical one, has regulated the competing fields of geography and ethnology since the very beginning. The author recalls one of the most remarkable initiatives – almost forgotten – which saw geographers and ethnologists work together in Eritrea, in 1905.

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Teoria economica e metodi quantitativi per le scelte politiche.